COLLANA
MONTESQUIEU

Maurizio Stefanini

ADIÓS VENEZUELA

LA FINE DEL CHAVISMO
DA MADURO A GUAIDÓ

© Paesi Edizioni S.r.l.
Tutti i diritti riservati.

A mia moglie, grazie alla quale il Venezuela
è diventato anche in senso letterale dna della mia famiglia.

A Barbara Bessone, Francesca Granchelli,
Giuseppe D'Angelo, Iruña Urruticoechea, Eliana Loza,
Lidia Bruttini, Maritza Agena, Betty Grossi,
Maria Claudia Lopez, Lys Golia, Marinellys Tremamunno,
Vanessa Ledezma, Luca Marfè, Lorenzo Montanari,
Vincenzo Spagnolo, Michele Calabresi, Luciano Tirinnanzi,
Alberto De Filippis, Gustavo Tovar, Sadio Garavini di Turno,
Alexander Guerrero, Moisés Naím e tutti gli altri che mi hanno
accompagnato in questo percorso venezuelano.

A Beppe Anacar, partigiano e segretario
dell'Associazione Volontari Libertà del Piemonte
che mi aiutò nella mia tesi di laurea.
A Felipe Nicanor Duarte de Vargas,
combattente per la libertà del Paraguay.
Due eroi che non ci sono più, di cui ho avuto
l'onore di essere amico, e che spero
che continueranno sempre ad ispirarmi.

Al popolo venezuelano.

INDICE

Prefazione

1.
Prima di Chávez..... 11

2.
Chávez..... 39

3.
L'ideologia del Chavismo..... 95

4.
L'economia del Venezuela Chavista.....115

5.
La geopolitica del Venezuela Chavista 135

6.
L'opposizione Antichavista 159

7.
Presidente Maduro 177

8.
La Guarimba.....217

9.
La sfida di Guaidò 263

Postfazione

Prefazione

Quella che state per leggere è un'incredibile storia vera, raccontata con la curiosità e la dovizia di particolari degne dei giornalisti più autentici. Una storia il cui finale è però ancora lungi dall'essere scritto, e dove tuttavia ogni pagina gronda del sangue di migliaia d'innocenti, versato lungo un cammino tortuoso verso un ideale di democrazia mai davvero inverato, che ha fatto del Venezuela il luogo forse più paradossale della terra. All'apparenza paradisiaco e ricchissimo del bene più prezioso dell'era moderna, ovvero il petrolio, è stato trasfigurato in poche decadi da generazioni di militari collusi a una classe politica inadeguata. Insieme, costoro hanno trasformato il Paese in un narcostato dominato dalla violenza, dalla corruzione e dalla povertà assoluta, valorizzando poco o niente le risorse di cui dispongono e sperperando invece la credibilità internazionale in favore di un'ideologia ormai favolistica, ma soprattutto retriva e fuori tempo massimo come il chavismo, specie da quando Hugo Chávez non c'è più.

È ciò che Maurizio Stefanini non dice esplicitamente, ma che i fatti da lui fedelmente riportati gridano capitolo dopo capitolo. Il tramonto definitivo del chavismo si avvicina inesorabile giorno dopo giorno, nonostante gli sforzi ciechi per tentare di rimandare l'inevitabile da parte della macchina di un regime che arranca e al cui volante si è ritrovato quasi per caso Nicolás Maduro, che fu sì autista ma che oggi non riesce a imprimere alcuna direzione al Paese che non sia una retromarcia.

Al momento in cui scriviamo, passata la Pasqua del 2019, l'uomo simbolo dell'opposizione alla violenza del regime, il presidente dell'Assemblea Nazionale Juan Guaidó, che un Cabildo Abierto ha proclamato presidente ad interim, è vivo e resta in libertà, nonostante le minacce di morte contro lui e la sua famiglia. Ma il potere militare è forte e ancora non si scorgono defezioni di massa, tali da far immaginare un veloce collasso del governo e una transizione con Guaidó al vertice in attesa di elezioni. Intanto, il 21 marzo è stato arrestato anche il suo capo di gabinetto, l'avvocato Roberto Marrero. «Lo hanno sequestrato» ha denunciato subito Guaidó, chiedendone la liberazione. Si vocifera che il Sebin, il servizio segreto venezuelano, abbia "seminato armi" nella sua abitazione: uno dei sistemi sporchi che le autorità venezuelane utilizzano spesso contro il dissenso, secondo quanto denunciato da Michelle Bachelet, ex presidente del Cile e oggi Alto Commissario per i Diritti Umani all'Onu.

A Ginevra, Bachelet ha presentato un durissimo rapporto sugli esiti della recente visita in Venezuela. «Il mio ufficio ha documentato numerose violazioni dei diritti umani e abusi commessi dalle forze di sicurezza e gruppi armati filo-governativi» tra cui molti omicidi, che «seguono uno schema

simile. Avvengono durante perquisizioni illegali effettuate dalle Faes, e in seguito s'informa che la morte è stata il risultato di un confronto armato, sebbene i testimoni riferiscano che le vittime erano disarmate. Le vittime vivevano in quartieri poveri e avevano partecipato a proteste antigovernative. Mi preoccupano, in particolare, le informazioni che indicano come queste operazioni siano una forma di rappresaglia e intimidazione». Bachelet ha parlato anche di una significativa «riduzione dello spazio democratico, specialmente per la criminalizzazione continua della protesta pacifica e della dissidenza». Inoltre, se ce ne fosse ancora bisogno, ha attestato come il regime abbia provocato «condizioni economiche estreme, che hanno provocato migliaia di proteste sociali e la fuga di oltre tre milioni di persone».

Il 28 marzo, la Contraloria General del Venezuela, un organo ambiguo e in teoria indipendente, ha revocato a Juan Guaidó la presidenza dell'Assemblea Nazionale e lo ha inabilitato alle cariche pubbliche per quindici anni, per non aver dichiarato la provenienza di 94mila dollari di spese per pagare diversi viaggi all'estero. L'opposizione ha risposto che, semmai, è il Controllore Generale a essere stato designato in modo irregolare.

Il 2 aprile, all'Assemblea Costituente voluta da Maduro per svuotare di ogni potere altri organi che non siano sotto il suo controllo, durante il voto per togliere a Guaidó l'immunità parlamentare è risuonato dai falchi del regime il grido «¡paredón!» ossia "al muro!". Si è cioè utilizzata una parola cubana che in Venezuela non si era mai sentita, come ha ben sottolineato più volte l'autore del libro in numerosi suoi precedenti articoli. A riprova di come questo intrigo sia ormai specchio di una grave crisi internazionale, che vede contrap-

posti schieramenti brigare per portare il Venezuela sotto la propria sfera d'influenza. Chi lo fa per il popolo, chi per il petrolio. O forse, per entrambe le cose. Di certo, a pagarne il prezzo più alto sono quanti rimangono prigionieri del destino nel proprio Paese, e quanti invece hanno dovuto dire tra le lacrime e la paura: «Adiós, Venezuela».

LUCIANO TIRINNANZI
Direttore responsabile *Babilon*

CAPITOLO

1.

Prima di Chávez

LA PICCOLA VENEZIA

Venezuela sta in spagnolo per "Venezietta" o "Veneziucola", appellativo che con una punta di sprezzo nel 1499 Alfonso de Ojeda, al seguito di Amerigo Vespucci, appioppa alle case su palafitte degli indios della laguna di Maracaibo. Cristoforo Colombo ci è già arrivato nell'agosto dell'anno prima, avvistando le foci dell'Orinoco e coniando il nome di "Tierra de Gracia", perché la natura lussureggiante gli ha ricordato l'Eden biblico. In effetti, il Venezuela è uno dei Paesi con la maggior varietà biologica e geografica della terra, come peraltro i suoi vicini. Metà del territorio è jungla, che fa blocco con la grande foresta pluviale sud-americana. Un altro quarto, dove vive oltre la metà dei venezuelani, è costituito dalle propaggini orientali della grande Cordigliera continentale. Ma se è il triangolo di Mar dei Caraibi, Amazzonia e Ande a segnare i confini, è però l'immensa pianura dei Llanos il cuore del Venezuela. Non solo nel senso strettamente geografico. Decimati dai germi, dalle zanzare e dai serpenti delle praterie tropicali, i "llaneros" - manciate di vaccari che andavano appresso alle mucche nel loro eterno andirivieni tra le montagne e le rive dell'Orinoco - sono sempre stati quattro gatti. Ma, nell'identità venezuelana, hanno lo stesso ruolo mitico dei cowboy nell'immaginario statunitense, dei "gauchos" in quello argentino o dei beduini in quello arabo. Nei Llanos è nato anche

Hugo Chávez[1], il 28 luglio 1954, in un villaggio di un migliaio di abitanti dal nome di Sabaneta.

Ovviamente, prima dei llaneros con le loro mucche e i loro cavalli c'erano stati gli indios. Tuttora in Venezuela si parlano una settantina di lingue indigene e, secondo alcuni studi, l'uomo potrebbe essere presente sul territorio venezuelano addirittura da trentamila anni. Ma è attorno all'anno Mille a.C. che inizia nell'attuale Venezuela la rivoluzione neolitica dell'agricoltura. Al momento dell'arrivo degli spagnoli Oriente, Centro e Llanos fino all'attuale regione di Maracaibo sono abitati dal popolo dei Caribe: guerrieri antropofagi da cui deriva la parola "cannibale", oltre che il nome del Mar dei Caraibi. Provenienti dall'Amazzonia brasiliana, sono passati per il Venezuela prima di spargersi per le Antille, quasi correndo appresso agli Arawak, che invece vengono dall'Amazzonia occidentale e che, al momento dell'arrivo di Colombo prevalgono nell'Occidente. Allo sbocco dell'Orinoco hanno trovato casa i Warao, sulle Ande i Timoto-cuica, in Amazzonia gli Yanomami e ancora sulle Ande i Chibcha provenienti dall'attuale Colombia. Questi ultimi, secondo la scala di valori europea, sarebbero i più civilizzati. In tutto, in quell'inizio di XVI secolo saranno forse mezzo milione di persone.

In Venezuela non ci sono mai stati imperi ricchi d'oro come in Messico e in Perù, e delle immense

1 Al secolo, Hugo Rafael Chávez Frías.

riserve di petrolio ancora non si sa né importa. La posizione del Paese è però sempre stata strategica, dal momento che collega la dorsale andina alla costa atlantica. La Corona spagnola fa qualche tentativo di svilupparlo. In particolare, tra 1523 e 1542 nell'isola di Cubagua la pesca delle perle e il commercio di schiavi indigeni fanno fiorire l'effimera città di Nueva Cádiz, i cui abitanti si trasferiscono poi nella vicina isola di Margarita, per paura di terremoti e uragani.

Carlo V nel 1529 dà l'amministrazione del Venezuela ai banchieri Welser di Amburgo, allo scopo di promuovere un popolamento di coloni in gran parte tedeschi, ma in realtà interessati soprattutto alla scoperta del mitico Eldorado. È il loro governatore Ambrosio Alfinger nel 1529 a fondare la città di Maracaibo, ma già nel 1546 anche l'amministrazione dei Welser finisce, non senza aver contribuito pesantemente allo sterminio degli indigeni. Spopolata dei nativi e non popolata da troppi bianchi di rimpiazzo, destinazione però del flusso di un po' di schiavi africani, il Venezuela coloniale diviene essenzialmente una terra di guarnigioni, per proteggere i fianchi dell'impero. Nel 1561 all'isola Margarita arrivano gli ammutinati di Lope de Aguirre che, uscito di testa durante una disastrosa spedizione in Amazzonia, tenta la prima rivolta indipendentista creola. Tra il Cinquecento e il Seicento in Venezuela si abbattono in quantità i raid di pirati: da John Hawkins e Francis Drake a quegli Olonese e Morgan le cui incursioni su Maracaibo sono ricordate nei libri di Emilio Salgari.

Proprio perché è più difendibile - oltre che per il suo clima migliore - nel 1576 Caracas diventa sede del governatore della Provincia. Attorno ai presidii militari si sviluppa una curiosa economia che alleva immense mandrie in pianura, per concentrare invece le coltivazioni lungo le pendici delle montagne. Quasi all'opposto di quel Venezuela che oggi soffre per la dipendenza dal petrolio, il Venezuela di allora (pur in teoria povero) ha in pratica una diversificazione economica tra le più sviluppate di un'America spagnola che invece allora è pesantemente orientata sull'estrazione di metalli preziosi. Fioriscono, così, il commercio del grano, l'allevamento e l'industria del cuoio, e si inizia a trovare anche là un po' di oro. Dal 1615 inizia il boom del cacao, che diventa il fulcro dell'export, e fa aumentare l'arrivo di schiavi neri per coltivarlo. Crescono anche la produzione di zucchero, tabacco e sale, ma è soprattutto attorno al cioccolato che si sviluppa quella classe di ricchi possidenti che saranno appunto chiamati "baroni del cacao".

Nel 1739 la Provincia diventa Capitanato Generale alle dipendenze di quel vicerè di Nuova Granada che ha sede a Bogotá, anche se in realtà l'istituzione effettiva dell'organismo arriva solo l'8 settembre del 1777. Cinquant'anni prima è stata creata la prima università venezuelana.

In quel 1777, il Venezuela hs 800 mila abitanti, tra cui 12 mila militari. L'esploratore e scienziato Alexander von Humbold testimonia che all'inizio dell'Ottocento il Venezuela è in grado di importare merci per oltre 35 milioni di franchi, l'80% dei quali

dall'Europa. Conta anche manifatture di qualità come il cuoio di Carora, le amache di Margarita e le mante di cotone del Tocuyo.

TRA INDIPENDENZA E DITTATURE

È nel ceto di questi ricchi baroni del cacao imbevuti d'ideali illuministi che nascono gli eroi indipendentisti Francisco de Miranda e Simón Bolívar, ammiratori della Rivoluzione Americana e della Rivoluzione Francese. Dopo la sfortunata insurrezione tentata da Miranda nel 1806, un'assemblea popolare il 19 aprile del 1810 destituisce il Capitano Generale Vicente Enparan: viene chiamata *Calbildo Abierto*, formula che sarà riesumata nel 2019 da Guaidó contro Maduro (come vedremo più avanti). La Dichiarazione d'Indipendenza è formalizzata il 7 luglio 1811, ma contro i ricchi separatisti si solleva una Vandea realista di llaneros, indios e schiavi il cui leader è il bottegaio asturiano José Tomas Boves. Miranda si arrende agli spagnoli il 25 luglio del 1812. Bolívar riconquista Caracas il 6 agosto successivo, proclamando la Seconda Repubblica, che cade nel 1813 con la rivolta di Boves. Bolívar torna per fondare la Terza Repubblica nel 1817. Intanto, Boves nel dicembre del 1814 è morto in battaglia, e la gran parte dei suoi llaneros finirà la guerra dal lato di Bolívar. Nel frattempo, l'aristocrazia dei baroni del cacao è stata in gran parte sterminata nei pogrom realisti, e nell'andirivieni degli eserciti il Paese è devastato. Non solo per le idee panamericane di Simón Bolívar, ma anche perché l'esausto Venezuela da solo ritiene di non farcela, il 17 dicembre del 1819 al Congresso di Angostura la Terza Repubblica del Venezuela confluisce nella nuova Repubblica di Colombia. Uno Stato che riunisce il vecchio Vicereame

della Nuova Granada e rivendica il nome di Colombo in contrapposizione all'America di Amerigo Vespucci, già accaparrata dagli anglosassoni degli Stati Uniti.

La Repubblica di Colombia esiste ancora: con lo stesso nome, la capitale ancora a Bogotá e la stessa bandiera indipendentista bolivariana dove l'azzurro dell'Oceano si frappone all'oro dell'America e al rosso della Spagna. Ma non ha più il territorio di quello Stato che, infatti, gli storici preferiscono chiamare Grande Colombia per distinguerlo. Le ultime truppe spagnole in Venezuela saranno sconfitte nel 1823, l'ultimo presidio spagnolo in Sudamerica si arrenderà in Perù nel gennaio del 1826, ma già nell'aprile di quello stesso 1826 si è acceso in Venezuela il movimento separatista di José Antonio Páez, che accusa il venezuelano Bolívar di essere un presidente che centralizza il potere in Colombia. Per rispondere alla sfida, Bolívar accentua il suo autoritarismo, provocando la reazione del liberale colombiano Francisco de Paula Santander. Il Venezuela finisce per separarsi definitivamente nel 1829, seguito dall'Ecuador nel 1830, pur mantenendo la stessa bandiera: ma con sovrapposti gli scudi nazionali, per distinguersi. Nel 1903 si separerà anche Panama, la cui bandiera avrà un disegno diverso, ma sempre i medesimi colori.

Il Congresso di Valencia il 24 settembre 1830 adotta così il nome di Stato del Venezuela. L'11 aprile 1831 giura come presidente José Antonio Páez, attorno al quale sorge il Partito Conservatore. Páez sarà presidente per tre mandati: 1830-35, 1839-1841 e 1861-63. Il Partito Liberale, colore giallo in

contrapposizione al rosso dei conservatori, arriverà per la prima volta al potere nel 1847. È poco utile, in una trattazione come questa, provare a ricostruire l'incessante gioco di fazioni e rivalità personali che scompone e ricompone all'epoca i partiti venezuelani. Basti dire che una successione di guerre civili non impedisce un certo progresso: l'economia recupera, il caffè prende il posto del cacao come principale risorsa nazionale, e nel 1854 viene abolita definitivamente la schiavitù. Ma i nodi vengono comunque al pettine con la Guerra Federalista del 1858-63, che farà tra i 20 e i 100 mila morti, e al termine della quale con la Costituzione del 1864 lo Stato del Venezuela adotta il nuovo nome di Stati Uniti del Venezuela. Anche sulla bandiera appaiono le stelle simbolo degli Stati federati, sia pure in una combinazione che varierà diverse volte.

Dalla Battaglia di Santa Inés ai nomi dei generali Ezequiel Zamora e Juan Crisóstomo Falcón, la Guerra Federale rappresenta in Venezuela una potente fonte d'icone libertarie, e l'inno stesso dei liberali federalisti sarà adottato dal movimento chavista per via dello slogan "*oligarchi tremate/ viva la libertà*": anche se poi la strofa "*marciamo liberali/ in forte moltitudine/ a romper le catene/ della vile schiavitù*" appare oggi un po' incongrua per un regime che si è sempre proclamato "anti-neoliberale". Peraltro, proprio il presidente liberale Antonio Guzmán Blanco dal 1870 inaugura un lungo periodo di dittature. Capo dello Stato formalmente solo dal 27 aprile 1870 al 27 febbraio 1877, dal 25 febbraio 1879 al 26 aprile 1884, e dal 15 settembre 1886 all'8

agosto 1887, anche negli intervalli dal potere manovra però il Paese attraverso prestanome. Autoritario, personalista, megalomane e anche corrotto, si fa però una fama di "dittatore illuminato" per via di una serie di realizzazioni: dall'adozione del Bolívar come prima moneta nazionale all'urbanizzazione di Caracas, passando per un ampio programma edilizio, per la separazione tra Stato e Chiesa e, soprattutto, per un Decreto di Istruzione Pubblica che sarà decisivo nello sviluppo del sistema educativo. Tende, però, a scontrarsi con una quantità di potenze estere: dagli Stati Uniti alla Spagna, dai Paesi Bassi all'Impero Britannico. Proprio durante una disputa con Londra sul confine con la Guyana, lascerà il mandato per recarsi in Europa. Morirà a Parigi nel 1899.

Dopo un periodo di brevi presidenze e rivolte continue, il 23 maggio 1899 un gruppo di 60 fuoriusciti guidati da Cipriano Castro entra dalla città colombiana di Cúcuta. È la Rivoluzione Liberale Restauratrice il cui slogan sarebbe "*nuovi uomini, nuovi ideali, nuove procedure*", ma che coinvolgerà poi nel potere un po' di ministri del vecchio regime. Il 22 ottobre 1899 Castro entra a Caracas, e un'Assemblea Nazionale Costituente nel 1901 trasforma la presidenza di fatto di Castro in una presidenza di diritto, con vicepresidente Juan Vicente Gómez. Ma anch'essa assume presto un forte carattere di dispotismo modernizzante: centralizzando il potere; ristrutturando le forze armate sul modello prussiano; dinamizzando quell'export di caffè di cui il Venezuela è secondo produttore mondiale dopo il Brasile;